

Giuseppe Deiana

NOTA SULLA POSIZIONE DI MONS. DERIO OLIVERO, VESCOVO DI PINEROLO,
SUL RINNOVAMENTO DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA ITALIANA

La presa di posizione è contenuta in un documento, di dieci pagine, pubblicato sulla Rivista del Clero Italiano (nn. 7-8 del 2024). Il vescovo (che è anche presidente della Commissione Episcopale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso) sviluppa l'argomento a partire dai contenuti del libro da lui curato e intitolato *Laicità e religioni. Educare al futuro* (Effatà, 2024), contenete contributi di Duilio Albarello, Luigi Berzano, Massimo Introvigne, Chiara Saraceno, Ermis Segatti, Luigi Vero Tarca e Claudio Torrero.

Di essi solo Chiara Saraceno accenna all'insegnamento della religione che scrive: «Il confronto interculturale e interreligioso [...] dovrebbe suggerire in Italia ai cattolici una riflessione critica sull'opportunità di mantenere l'insegnamento religioso cattolico a scuola, ma anche di chiedere, per esempio in Germania è così, l'insegnamento a scuola della propria religione, fianco a fianco, separati. Ciascuna Chiesa e religione dovrebbe, ovviamente, poter insegnare la propria nei propri luoghi e non è accettabile che a qualche religione non sia consentito, o non in luoghi decorosi. Ma la scuola dovrebbe essere il luogo dove si confrontano idee, visioni del mondo, che sono pezzi importanti di cultura umana, non come verità da contrapporre al altre, non come indottrinamento. *Ritengo che ci debba essere un insegnamento del fenomeno religioso, nelle sue varianti storiche, geografiche, oltre che dottrinali, come insegnamento della storia, dell'importanza delle religioni nella cultura [...].* In generale, mi sembra che occorra uscire dalla pretesa rivendicazione, quando si tratti di religione, di una sorta di diritto sia di maggioranza sia di primogenitura, che nel migliore dei casi consente una gerarchia di valore piuttosto che un reale confronto» (pp. 90-91).

Mons. Olivero non entra nel merito, si pone però la domanda: “Quale insegnamento della religione va realizzato, in un mondo plurale?” (p. 137). In un mondo, cioè, segnato dalla convivenza e dal confronto tra “il mondo dello spazio laico e il mondo dello spazio religioso” (p. 8). La risposta all'interrogativo viene data nel numero citato della Rivista del Clero Italiano, con un lungo intervento intitolato *Insegnamento, religioni, spazio laico. Verso un nuovo statuto dell'“ora di religione” nella scuola pubblica.*

La rilevanza del suo contenuto è stata evidenziata anche dalla rivista settimanale delle Chiese evangeliche, battiste, metodiste e valdesi “Riforma” (n. 35, 13 settembre 2024) in questi termini sintetici: “Olivero ha affermato che, riguardo all'insegnamento della religione nella scuola, la

Chiesa cattolica ‘può fare un passo indietro (...) per aiutare la società a fare un passo avanti’, vista la nuova realtà del pluralismo religioso che viviamo oggi” (p. 8). Si tratta, quindi, di ripensare l’assetto dell’insegnamento della religione cattolica e di proporlo come “luogo dove le religioni sono riconosciute, dove il fenomeno religioso non viene taciuto, ma conosciuto e accolto come fattore capace di generare umanità e di costruire legami fraterni. Nello stesso tempo un luogo non delegato a ‘qualcuno’, ma assunto dallo Stato e dalle religioni, senza concorrenza e senza paura di invasioni di campo, nel rispetto delle tradizioni” (“Rivista del Clero Italiano, cit., p. 495). Il vescovo, quindi, esorta a un “coraggioso ripensamento (...) in chiave interreligiosa” dell’insegnamento della religione nella scuola pubblica, in relazione ai nuovi scenari sociali e religiosi dalla riforma del Concordato del 1984 ad oggi, nel segno del pluralismo culturale e religioso.

Bisogna notare, comunque, che mons. Olivero *non entra nel merito e resta piuttosto nel generico*. Per cui le sue affermazioni possono dare adito a *interpretazioni diverse* soprattutto in relazione alla dimensione concreta dei cambiamenti da effettuare. Due in particolare:

1) il passaggio da un insegnamento mono confessionale a *un insegnamento cattolico pluriconfessionale*, in rispetto del pluralismo religioso radicato in una società diventata progressivamente pluri-etnica. Questa innovazione, a sua volta, può avvenire in due modi: a) mantenendo l’attuale assetto di matrice cattolica dipendente dai vescovi della Chiesa cattolica, *aprendolo all’insegnamento di tutte le principali religioni monoteistiche* (che in qualche modo si attua già, a partire dalla confessione cattolica); b) introducendo nel curriculum *insegnamenti separati e autonomi per ogni religione* (di non facile realizzazione, se non nella dimensione extracurricolare, gestita da rappresentanti delle singole Chiese).

2) Il superamento dell’insegnamento confessionale a favore di *un insegnamento laico dipendente dallo Stato*, senza delegarlo alla Chiesa/ alle Chiese. Che è quanto propone Noi Siamo Chiesa nei termini indicati nella lettera al presidente della CEI, card. Matteo Zuppi (www.noisiamochioesa.org), tenendo presente il quadro europeo dei programmi scolastici, nel quale il caso italiano dell’insegnamento della religione è quello più problematico e arretrato.

- In estrema sintesi, *Noi Siamo Chiesa* propone un’alternativa per il futuro, consistente in:
a) *insegnamento scientifico di “Storia delle religioni” obbligatorio [per tutti (credenti o no), salvo la scelta dell’Etica come alternativa (insegnanti di Filosofia)];*
b) *programmi di insegnamento fissati dallo Stato*, come per tutte le altre discipline (l’attuale Irc è una "materia", non una "disciplina", perché priva di uno statuto epistemologico in quanto insegnamento a base confessionale);

c) possibile abbinamento con un'altra disciplina, quando ci siano le condizioni: possesso di doppia laurea (ad esempio, Religione e Letteratura, Religione e Scienze, Religione e Filosofia, Religione e Storia, ecc.), modello tedesco (con conseguente superamento della tradizionale e pedagogicamente inefficace "ora di religione");

d) *stato giuridico delle/i docenti*: insegnanti nominate/i dallo Stato, come previsto dall'art. 97 della Costituzione (accesso agli impieghi pubblici tramite concorso coi soli requisiti di professionalità e competenza richiesti per qualunque altra disciplina, cioè indipendentemente dalle personali convinzioni filosofiche, ideologiche o religiose, dallo stato civile e dall'orientamento sessuale, in base all'art 3 della Costituzione);

e) *eliminazione della certificazione dell'idoneità diocesana* (sottrazione della nomina delle/gli insegnanti all'autorità del vescovo/ordinario, che può negarla, per es., in caso di dissenso verso alcuni aspetti del magistero, posizioni politiche sgradite, divorzio o *coming out*);

f) *formazione delle/gli insegnanti*: reintroduzione dell'insegnamento della teologia (o sostituzione con le scienze religiose) nelle Università, abolito nel 1873, senza eliminare gli Istituti superiori di Scienze religiose istituiti dalla Chiesa. -

Si tratta dell'unica risposta sensata al consolidato *analfabetismo religioso* (scientificamente documentato dall'indagine storica e sociologica: Melloni, Garelli, altri), che l'insegnamento della "religione cattolica" non riesce a scalfire. Questo a danno dei cittadini, a cominciare da quelli più giovani (credenti e non), che vengono privati di *un indispensabile patrimonio di conoscenze culturali* che integrano la religione con la storia, la filosofia, la letteratura, l'arte e la scienza, in *un quadro pedagogico unitario* capace di consolidare la formazione personale e il dialogo interculturale e interreligioso, in un mondo in profonda trasformazione che esige nuovi paradigmi di pensiero e di azione per affrontare le sfide globali. Anche quelle della trasformazione della religiosità e della laicità.